



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

Rapporto nazionale sui pesticidi nelle acque 2013 e 2014. Note a margine

ISPRA ha presentato il Rapporto Nazionale sui pesticidi 2013-2014 (*) basato sui rilevamenti del monitoraggio sulle acque superficiali e sotterranee in Italia, operato dalle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

Il report è sicuramente ben fatto, sia pur con alcune carenze, diciamo, strutturali, che, sebbene non ne limitano la valenza complessiva, potrebbero condurre a valutazioni incongrue.

Il quadro complessivo che viene presentato non pare certamente confortante, con la compromissione di molti corpi idrici soprattutto superficiali, per l'ancora ampio utilizzo di varie categorie di quelli che vanno sotto il generico nome di "pesticidi". In realtà si tratta di diverse categorie di prodotti chimici d'impiego agronomico contro diverse tipologie di infestanti (animali, piante etc), ed i cui residui e metaboliti vengono veicolati nelle acque di scorrimento.

Il problema è decisamente importante e non va sottovalutato, né sottaciuto. Il Rapporto lo evidenzia con estrema franchezza, come assai frequentemente fatto in quelli dedicati ad altre problematiche (aria, suolo, rifiuti, ambiente urbano), pubblicati da ISPRA e che testimoniano l'enorme e complesso lavoro di indagine che le Agenzie Ambientali svolgono, spesso nel silenzio e con assai scarsa considerazione da parte del grande pubblico e di quelle stesse associazioni ambientaliste che, quasi sempre, ne utilizzano i risultati (spesso anche con poco apprezzamento e valorizzazione) a fini promozionali o di denuncia.

Molte lacune e differenze nei metodi di rilevamento (tipologia, densità e distribuzione areale dei punti di campionamento delle reti, frequenza dei campionamenti, caratteristiche morfologiche dei corpi idrici monitorati, parametri ricercati, metodi analitici impiegati e relativa incertezza nelle misure, solo per citarne alcuni) rendono i risultati di difficile estensione nazionale. Gli Autori del Rapporto ne sono pienamente consapevoli e cercano di ovviare in qualche modo a queste lacune, evidenziandole con sincerità.

Sono perciò assolutamente condivisibili le conclusioni, contenute nel Rapporto, sulla necessità di modifiche migliorative del sistema di monitoraggio e della sua estensione, con l'assenza dei dati di alcune regioni, che, in qualche modo, inficia la visione d'insieme.

Gran parte delle considerazioni tecniche contenute sono ineccepibili sotto il profilo scientifico, ma, forse per ragioni di sintesi, esse tendono ad orientarsi quasi esclusivamente ad una analisi semplificata di tipo esclusivamente statistico, mentre ciascuna realtà territoriale è molto più complessa ed andrebbe analizzata in modo più approfondito e puntuale. Ciò rischia di portare ad lettura forse eccessivamente allarmistica da parte dei media e dell'opinione pubblica, che non va troppo per il sottile e fa di tutte le erbe un fascio, arrivando a conclusioni deprimenti sulla qualità ambientale e dei prodotti agricoli o, peggio, sulla necessità di intraprendere vie di salvezza "ecologiche" spesso strampalate e dalla dubbia efficacia o, addirittura, ad assumere autonomamente (e sconsideratamente) mezzi di auto-protezione, quali i cosiddetti "depuratori" domestici sulle acque potabili, con risultati spesso controproducenti e spese sicuramente incongrue.

Inoltre la rigidità del Rapporto, affiancando le acque superficiali e quelle sotterranee, non consente di valutare la grande differenza tra le due tipologie che, sebbene facciano parte di un più complesso ciclo idrologico locale e siano interconnesse, presentano vulnerabilità all'inquinamento e protezione assai diversificata in generale e, in particolare, nell'ambito della stessa grande categoria, come nel caso delle acque sotterranee.

Non è infatti un caso che le percentuali di risorse inquinate tra corpi idrici superficiali e sotterranei sia di almeno quattro volte superiore per i primi.

La necessità di definizione di limiti di riferimento normativi per i prodotti analizzati, ed essendo quelli assunti in gran parte riferibili a quelli delle acque potabili, crediamo rischi di ingenerare una certa



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

confusione in chi legge e non è esperto della materia. Non tutte le risorse idriche sono utilizzate a scopo potabile. In particolare in Italia oltre l'85% delle acque potabili sono derivate da acque sotterranee, come descritto, molto meno esposte e soggette a questo tipo di inquinamento.

Gli acquiferi sotterranei italiani si presentano con una grande disomogeneità strutturale, come conseguenza della grande variabilità idrogeologica del nostro paese e la loro vulnerabilità altrettanto diversificata, soprattutto nei confronti di prodotti più o meno labili come i pesticidi.

Per le acque del sottosuolo, nella loro visione d'insieme che il Rapporto fornisce (e, lo ripetiamo assieme agli Autori, i dati non sono omogenei) e nella distribuzione areale dei dati rilevati, è evidente che la struttura idrogeologica degli acquiferi influenza in modo determinante la presenza degli inquinanti. Il Rapporto non entra in questa analisi, e forse non poteva farlo, ma sarebbe assolutamente indispensabile, per dar ragione di alcune distribuzioni territoriali, altrimenti induttivamente attribuibili ad altre cause di natura antropica.

Inoltre le aree di captazione (ossia i campi pozzi o le sorgenti captate dagli acquedotti) sono allocate in zone ristrette, spesso molto più protette, mentre il monitoraggio descritto nel Rapporto riguarda l'intero acquifero. Ciò dovrebbe rassicurare il pubblico, che invece si convince della necessità di “depurare” anche la stessa acqua erogata dai rubinetti domestici e fornita dall'acquedotto.

Questa sia pur necessariamente sommaria analisi del Rapporto ci porta a considerare l'importanza sia della diffusione dei dati e della valorizzazione del lavoro delle Agenzie Ambientali, sia della necessità di omogeneizzazione delle reti di monitoraggio. Ma soprattutto, in conclusione, della necessità di fornire ai mass-media una versione “ragionata” delle evidenze raccolte (pena clamorosi e poco veritieri titoli giornalistici), ed alle amministrazioni interessate alla pianificazione ed alla gestione delle acque e del risanamento e protezione ambientale, quegli elementi di valutazione indispensabili ad una buona politica di prospettiva, individuando strumenti per il trasferimento delle informazioni, oggi del tutto carenti, per l'attivazione di un dialogo che oggi appare quantomeno difficile, se non inesistente. (a.z.)

(*) http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/rapporto-244/Rapporto_244_2016.pdf